

Unità

Combattere insieme
per la fede del Vangelo

U N

Conrad Mbewe

I T À

COLLANA
VIRTÙ

INDICE

<i>Prefazione alla collana</i>	7
<i>Prefazione dell'editore italiano</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
PARTE PRIMA:	21
Gli indicatori di una vera unità	
1. La vera unità si realizza in Cristo	23
2. La vera unità è applicata dallo Spirito Santo	39
PARTE SECONDA:	55
Gli imperativi sull'unità dei cristiani	
1. L'unità deve essere gelosamente custodita dai credenti	57
2. L'unità si dimostra nell'impegno evangelistico	77

PREFAZIONE ALLA COLLANA

RITENGO CHE IL BISOGNO PIÙ GRANDE e vitale della Chiesa di oggi sia l'integrità biblica. Non si tratta soltanto di adesione a una dottrina ortodossa o di un comportamento morale ineccepibile, ma di un allineamento completo della nostra mente, del nostro cuore e della nostra vita con le verità del Vangelo.

Nella sua lettera ai Filippesi, l'apostolo Paolo esorta i credenti a vivere secondo il Vangelo e indica quattro segni distintivi dell'integrità evangelica.

Il primo è *una condotta degna del Vangelo*: "... conducetevi in modo degno del vangelo di Cristo" (Filippesi 1:27). In altre parole, il nostro stile di vita deve riflettere gli insegnamenti del Vangelo. Chi appartiene al Vangelo deve viverlo pienamente.

Il secondo segno è *l'unità nella fede*, che si manifesta nel rimanere "... fermi in uno stesso spirito, combattendo insieme con un medesimo animo per la fede del vangelo" (Filippesi 1:27b). L'integrità evangelica richiede una fedeltà condivisa e una comunione profonda tra i credenti.

Il terzo segno è *il coraggio nelle difficoltà*. Paolo riconosce che vivere con integrità comporta inevitabilmente sofferenze e conflitti (1:29-30) e incoraggia i Filippesi a non lasciarsi intimidire: "... non siate per nulla spaventati dagli avversari ..." (Filip-

pesi 1:28). Questo coraggio è una testimonianza tangibile della nostra salvezza (1:28b).

Infine, il quarto segno è l'*umiltà*, che Paolo descrive con queste parole:

“Se dunque vi è qualche consolazione in Cristo, se vi è qualche conforto d’amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza d’affetto e qualche compassione, rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e una sola mente, non facendo nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con umiltà, stimi gli altri superiori a sé stesso” (2:1-3).

L’apostolo chiarisce così che l’umiltà non è un elemento secondario, ma una componente essenziale dell’integrità cristiana.

L’obiettivo di questa collana è riproporre l’invito di Paolo a vivere il Vangelo con integrità, esprimendo questi quattro segni nella vita quotidiana: *dignità, unità, coraggio e umiltà*. Tuttavia, non possiamo considerarli semplicemente come qualità morali o virtù astratte. Paolo li presenta come il frutto concreto di una vita radicata nel Vangelo.

I libri di questa collana esplorano proprio questo: come il Vangelo stesso genera, alimenta e modella in noi queste virtù divine.

Prego che, attraverso questa piccola collana, Dio sia glorificato e che “la grazia del Signore Gesù Cristo sia con lo spirito vostro” (Filippesi 4:23).

Michael Reeves

Curatore della collana

PREFAZIONE DELL'EDITORE ITALIANO

VIVIAMO IN TEMPI IN CUI parlare di “unità” è tanto necessario quanto pericolosamente ambiguo. Il rischio di ridurre l'unità a una semplice collaborazione esteriore o, peggio ancora, a un compromesso dottrinale, è sempre dietro l'angolo. È dunque con gratitudine che accogliamo questo breve volume, che con chiarezza pastorale e solidità biblica ci aiuta a ritrovare il significato autentico dell'unità cristiana.

Il termine “unità” deriva dal latino *unitas*, da *unus*, “uno”. Nella Scrittura, l'unità è innanzitutto un dono, radicato nella natura stessa di Dio che è Uno e Trino, e poi una responsabilità: quella di vivere “in un solo Spirito” e “con una sola mente”, come esorta Paolo in Filippesi 1:27. Il termine greco *henotes*, che troviamo in Efesini 4:3, 13, ci parla di una realtà spirituale e organica, non meramente istituzionale.

È essenziale distinguere questa unità, frutto dello Spirito e fondata sulla verità del Vangelo, da ogni forma di ecumenismo religioso che prescinde dalla fede salvifica in Cristo. L'unità della Chiesa non è un'alleanza interreligiosa né un dialogo tra visioni inconciliabili: è la comunione tra coloro che hanno creduto nel vero Vangelo, sono rigenerati dallo Spirito Santo e camminano nella santità.

In queste pagine, Conrad Mbewe ci guida con equilibrio e profondità, mostrando come l'unità biblica non sia un'opzione, ma l'applicazione coerente del Vangelo nella vita della Chiesa locale e nel corpo di Cristo in senso più ampio. Ci mette in guardia dai due estremi: da un lato l'unionismo superficiale e dottrinalmente compromissorio; dall'altro, un settarismo sterile.

Questo libro è un invito a combattere fianco a fianco per la fede del Vangelo, come fratelli e sorelle uniti in Cristo. E proprio per questo è attualissimo e necessario.

INTRODUZIONE

Evitare le visioni estreme
sull'unità dei credenti

IN QUANTO ESSERI UMANI creati da un Dio trino, siamo creature sociali. Siamo destinati a relazionarci con gli altri in uno spirito di unità e di benevolenza reciproca. Il nostro benessere fiorisce quando siamo in compagnia di altri e collaboriamo per il bene comune. La coesistenza pacifica è parte essenziale della nostra umanità, da cui la nota espressione: “Nessun uomo è un'isola”. Desideriamo vivere in un ambiente pacifico. Il tema della pace e dell'unità è quindi vitale per la nostra esistenza.

Con l'ingresso del peccato nel mondo, però, una delle realtà più danneggiate è stata proprio la capacità dell'umanità di vivere insieme nell'armonia desiderata. Il peccato ci ha resi egoisti, vanificando i nostri sforzi di convivenza pacifica. Come vedremo in questo libro, la venuta di Cristo ci riconcilia non solo con Dio, ma anche gli uni con gli altri. La Chiesa, quindi, dovrebbe essere il luogo in cui questo anelito profondo dell'uomo trova il suo compimento. Sebbene l'unità sia in buona parte una realtà tra i veri credenti, c'è ancora molto da fare per realizzarla nella pratica quotidiana.

R. B. Kuiper, nel suo classico *Il corpo glorioso di Cristo*, scrive:

La situazione della Chiesa sembra triste quasi quanto quella del mondo. A quanto pare, anch'essa è una casa divisa contro sé stessa. Assomiglia a un bel vaso che, caduto dal suo trespolo, giace in mille pezzi. È come una grande struttura trasformata da un'esplosione in un aggrovigliato ammasso di rottami. Per quanto possa sembrare incredibile, il Corpo di Gesù Cristo è davvero uno solo: la Sua Chiesa.¹

È questa unità che dobbiamo perseguire.

Quando Paolo scrisse la sua lettera ai Filippesi, era pieno di gioia per il valore che questa chiesa aveva per lui. Era la comunità che sosteneva il suo ministero missionario mentre si dirigeva verso l'Europa. Anche quando era imprigionato, questa chiesa gli inviò aiuti concreti. Al momento della stesura della lettera, gli avevano persino inviato uno dei loro membri più stimati, Epafrodito, per assisterlo in prigione (2:25). Tuttavia, Paolo sapeva che la disunità avrebbe ostacolato la loro efficacia. Perciò, esortava a non dare per scontata l'unità. Due donne, che egli stimava per il loro impegno nel Vangelo, sembravano essere in conflitto e la notizia era arrivata fino a lui. Perciò scrisse loro:

“Esorto Evodia ed esorto Sintiche ad avere un medesimo sentimento nel Signore. Sì, io prego te pure, mio vero collega, vieni in aiuto a queste donne, le quali hanno lottato con me per l'evangelo, insieme a Clemente e agli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita” (4:2, 3).

1. R. B. Kuiper, *The Glorious Body of Christ: A Scriptural Appreciation of the One Holy Church* (Edimburgo: Banner of Truth, 1967), 41.

Il punto centrale del libro che state leggendo è Filippesi 1:27. Si tratta di un appello alla chiesa di Filippi affinché rimanga unita sia nella comunione sia nel ministero. Paolo basa tale appello sul Vangelo e li esorta a vivere in modo degno di esso:

“Soltanto, conducetevi in modo degno del vangelo di Cristo, affinché, o che io venga a vedervi o che sia assente, senta dire di voi che state fermi in uno stesso spirito, combattendo insieme con un medesimo animo per la fede del vangelo”.

Se i Filippesi avessero continuato a fare riferimento al Vangelo, sarebbero rimasti saldi in un medesimo spirito e avrebbero combattuto fianco a fianco per il Vangelo stesso. Questo sarebbe stato possibile sia in presenza sia in assenza dell’apostolo.

Questa unità centrata sul Vangelo – l’unità evangelica – deve essere riaffermata anche oggi. Basta frequentare una chiesa per notare due estremi pericolosi nel modo in cui si concepisce l’unità cristiana: l’unità come mera organizzazione e l’unità come pieno accordo su ogni dettaglio.

Unità come mera organizzazione?

Ci sono persone la cui principale preoccupazione è soltanto di tipo organizzativo. Desiderano che tutti i cristiani, sia come individui sia come chiese, si riuniscano in una sorta di struttura globale cristiana.² Spesso viene citata la preghiera sacerdo-

2. Anche se non esplicitamente menzionato, l’autore fa implicito riferimen-

tale di Gesù, nella quale Egli disse:

“Io non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; che, come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch’essi siano in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Giovanni 17:20, 21).

Si sostiene, quindi, che questa unità visibile avrebbe un forte impatto evangelistico, come indicato dalle parole del Signore. E chi non vorrebbe una testimonianza simile?

Tuttavia, ciò che spesso viene trascurato è che tale unità è riservata a “quelli che credono in me per mezzo della loro parola”. Essa riguarda, cioè, esclusivamente coloro che hanno creduto nel Vangelo così come annunciato dagli apostoli. Se è vero che non possiamo leggere i cuori, è altrettanto vero che la fede salvifica deve poggiare sul Vangelo così come rivelato nelle Scritture. Questo Vangelo si fonda sull’opera compiuta da Cristo per la grazia di Dio, senza l’aggiunta di opere umane. Non possiamo, per esempio, essere in comunione con chi ritiene che Maria sia corredentrice insieme a Cristo o che sia ne-

to al *Consiglio Ecumenico delle Chiese* (CEC), un’organizzazione globale che promuove il dialogo e la cooperazione tra diverse tradizioni cristiane. Il CEC include la maggior parte delle Chiese ortodosse, molte chiese protestanti storiche e diverse chiese indipendenti. La Chiesa cattolica non è membro ufficiale, ma partecipa come osservatrice e collabora in alcune commissioni. L’obiettivo principale del CEC è promuovere l’unità visibile tra le Chiese cristiane, favorendo la comunione eucaristica e la testimonianza comune nella missione e nell’evangelizzazione. Fonti: it.wikipedia.org; www.nev.it; www.saenotizie.it. N.d.E.

cessario rivolgersi a lei per ottenere misericordia da suo Figlio. Questo è un altro vangelo, che non salva. L'unità che Gesù invoca è radicata nella verità trasmessa dagli apostoli e che oggi possediamo nelle Sacre Scritture.

Un altro aspetto spesso ignorato da chi cita Giovanni 17 è che la vera fede, pur essendo nascosta nel cuore, produce frutti visibili: i frutti del ravvedimento e della conversione. Quest'ultima, infatti, porta a una trasformazione spirituale evidente (cfr. II Corinzi 5:17) e a un'ubbidienza perseverante alla Parola di Dio (cfr. Giovanni 8:31). Se questa trasformazione non è presente, allora chi si dice cristiano può essere sinceramente ingannevole. Paolo lo affermò chiaramente a Tito: "... la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, è apparsa e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle mondane concupiscenze, per vivere in questo mondo temperatamente, giustamente e piamente" (Tito 2:11, 12). La vera grazia produce il frutto della santità (cfr. Giovanni 17:17, 19). Non possiamo quindi accogliere nella comunione cristiana coloro che da tempo hanno abbandonato la santità che procede dalla verità. Anzi, se prendiamo sul serio le parole di Paolo, quanti persistono ostinatamente nel peccato devono essere allontanati dalla comunità cristiana:

"Vi ho scritto nella mia lettera di non mischiarvi con i fornicatori, non del tutto però con i fornicatori di questo mondo o con gli avari e i ladri, o con gli idolatri, perché altrimenti dovrete uscire dal mondo, ma quel che vi ho scritto è di non mischiarvi con alcuno che, chiamandosi fratello, sia un fornicatore, un avaro, un idolatra, un oltraggiatore, un ubriacone o un ladro; con costoro non dovete neppure mangiare. Poiché, devo io forse giudicare quelli di fuori? Non giudicate voi quelli di dentro? Quelli di fuori li giudica Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi stessi" (I Corinzi 5:9-13).

Infine, i sostenitori di una mera unità organizzativa trascurano un elemento fondamentale della preghiera di Gesù in Giovanni 17: “... come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch’essi siano in noi ...” (v. 21). L’unità a cui Cristo allude è spirituale, non organizzativa. Essa è modellata sul rapporto intimo e reale tra le Persone della Trinità. Questa unità è stata acquistata da Cristo e applicata dallo Spirito Santo a quanti credono nel Vangelo. Si tratta, quindi, di un legame organico, non strutturale, e il nostro compito è mantenerlo, non crearlo artificialmente.

Perciò, non possiamo accettare l’idea di una “unità cristiana” indistinta e unirci con chiunque si dichiari nominalmente cristiano. Dobbiamo verificare se la fede professata è quella del Vangelo biblico e se produce frutti. Commentando Giovanni 17:21, Calvino affermava:

*Ogni volta che Cristo parla di unità, ricordiamoci di quanto il mondo sia pronto a disperdersi in modo sconvolgente quando si separa da Lui; impariamo che l’inizio di una vita benedetta è che tutti siamo governati e viviamo per mezzo del solo Spirito di Cristo.*³

Unità come accordo totale?

All’estremo opposto, troviamo coloro che scelgono di collaborare soltanto con chi è d’accordo con loro su tutto: su ogni punto dottrinale e su ogni aspetto pratico. Spesso queste divi-

3. Giovanni Calvino, *Commentary on the Gospel according to John*, vol. 2, in *Calvin’s Commentaries*, vol. 18, trad. William Pringle (Grand Rapids, MI: Baker, 2003), 183.

sioni sorgono a causa di divergenze riguardanti lo stile del culto, la politica, l'educazione dei figli, l'organizzazione e l'amministrazione della comunità locale, l'uso dei social media, alcuni aspetti dell'escatologia e altre questioni secondarie. Tuttavia, è evidente che queste non sono questioni particolarmente rilevanti dal punto di vista dottrinale.

È vero che il grado di cooperazione tra chiese o credenti può variare in base al grado di accordo dottrinale e pratico. Tuttavia, dovrebbe comunque sussistere un certo livello di comunione quando c'è la prova di un'autentica fede comune nel Vangelo. Rifiutare qualsiasi tipo di collaborazione con fratelli e sorelle in Cristo, soltanto perché non si condivide la stessa visione su ogni questione, è un errore. Se tale logica avesse prevalso nei primi tempi del cristianesimo, la Chiesa del Nuovo Testamento si sarebbe irrimediabilmente spaccata lungo la linea di demarcazione tra Giudei e Gentili.

L'apostolo Paolo affrontò questo tema in più di una sua epistola, in particolare in Romani e in I Corinzi. Ai Romani scrisse:

“Quanto a colui che è debole nella fede, accoglietelo, ma non per discutere opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto, mentre l'altro, che è debole, mangia soltanto verdure. Uno stima un giorno più di un altro, l'altro stima tutti i giorni uguali; sia ciascuno pienamente convinto nella propria mente ... perché giudichi tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi tuo fratello? Poiché tutti compariremo davanti al tribunale di Dio. Così, dunque, ciascuno di noi renderà conto di sé stesso a Dio” (14:1, 2, 5, 10, 12).

Il suo appello era chiaro: la Chiesa di Roma doveva rimanere unita, anche in presenza di differenze su questioni se-

condarie. Non tutte le divergenze meritano una separazione. Ci sono ambiti nei quali è lecito “concordare di non essere d'accordo”.

Mi viene in mente un episodio raccontato da un giovane pastore. Era stato chiamato in piena notte per aiutare una coppia di credenti in crisi matrimoniale. Quando scoprì il motivo del litigio, rimase incredulo: si trattava di una questione banale, assolutamente sproporzionata rispetto al disastro emotivo in corso. Alcuni pastori più anziani, con saggezza, gli ricordarono che molto spesso le famiglie si dividono per inezie. Il problema non è la gravità della questione, ma l'incapacità di distinguere tra l'essenziale e il superfluo.

E quel che accade nelle famiglie può accadere anche nelle chiese. Molte divisioni nelle chiese locali nascono proprio da questioni irrilevanti.

Come cercherò di mostrare in questo libro, dobbiamo guardarci dal fomentare divisioni che non abbiano dei seri motivi di carattere dottrinale o morale.

Questo è proprio il cuore del messaggio di Filippesi 1:27, stare fermi *in uno stesso spirito*, combattendo *insieme* con un *medesimo animo* per la fede del vangelo. Sebbene l'appello iniziale fosse rivolto all'unità nella chiesa locale, gli stessi principi si applicano anche alla collaborazione tra credenti di comunità diverse se si dovesse verificare una tale eventualità. Le stesse verità che preservano la comunione all'interno della propria comunità possono curare le divisioni nel più ampio corpo di Cristo.

Mark Dever lo riassume così:

La Chiesa è una e deve essere tale perché Dio è uno. I cristiani sono sempre stati caratterizzati dalla loro unità (Atti 4:32). L'unità della Chiesa è sia una proprietà intrinseca che un segno visibile rivolto al mondo,

*che riflette l'unità di Dio stesso. Le divisioni e i litigi sono, dunque, uno scandalo particolarmente grave.*⁴

Quello che mi propongo di fare è portare l'intera orbita del Nuovo Testamento intorno alle parole dell'apostolo Paolo in Filippesi 1:27. Egli desiderava che i credenti di Filippi fossero uniti in modo sano e solido, nonostante i venti di dottrina che soffiavano tra loro — alcuni dei quali sarebbero stati menzionati più avanti nella sua epistola. Paolo voleva che restassero saldi in “un solo spirito e in una sola mente”, se davvero intendevano lottare insieme, fianco a fianco, per la fede del Vangelo. Questa unità doveva manifestarsi nel loro stile di vita.

Si tratta di una chiamata sempre attuale per la Chiesa del ventunesimo secolo. Molti di noi, che serviamo come guide spirituali, sappiamo quanto sia facile scivolare verso uno dei due estremi descritti in precedenza: o verso un ecumenismo accomodante e privo di discernimento, oppure verso una separazione eccessiva che produce isolamento e settarismo. Entrambi gli approcci, per quanto opposti, falliscono nel riflettere la vera unità evangelica.⁵

Per evitare questi errori, dobbiamo avere ben chiaro davanti agli occhi *il modello biblico dell'unità*. R. B. Kuiper ci mette in guardia da entrambe le derive:

Il denominazionalismo estremo, cioè la tendenza a considerare la propria chiesa come l'unica giusta e santa, e quindi a separarsi dalle altre, accelera la divi-

4. Mark Dever, *La Chiesa: The Gospel Made Visible* (Nashville: B&H, 2012), 16.

5. Il termine *evangelico* viene oggi utilizzato in vari modi. Io lo uso, insieme agli altri autori di questa collana, per indicare coloro che credono nella salvezza per sola fede, per sola grazia e in Cristo.

sione e quindi oscura più che mai l'unità della Chiesa, ma non può distruggerla. L'unionismo estremo, cioè la tendenza a considerare tutte le istituzioni che si dichiarano cristiane come autentiche e a promuoverne una qualche forma di unità organizzativa, minaccia la distruzione della Chiesa, ma non potrà mai distruggere né la Chiesa né la sua purezza.⁶

Ogni credente, e in particolare ogni leader cristiano, si troverà presto o tardi ad affrontare questa tensione: essere trascinato verso un estremo o l'altro. È inevitabile. Ecco perché è essenziale ricevere, fin dall'inizio del proprio cammino di servizio, un efficace "vaccino" contro questi due estremi, maturando convinzioni bibliche profonde sul tema dell'unità.

Ma non basta evitare l'errore: dobbiamo anche abbracciare ciò che è giusto. Questo significa promuovere consapevolmente attività intra- e inter-chiese che manifestino visibilmente l'unità del corpo di Cristo. Quali sono queste attività? In che modo possiamo vivere e testimoniare concretamente la nostra comune unione nel Vangelo? A queste domande cercheremo di rispondere, passo dopo passo, nel corso di questo libro.

6. Kuiper, *The Glorious Body of Christ*, 49.